



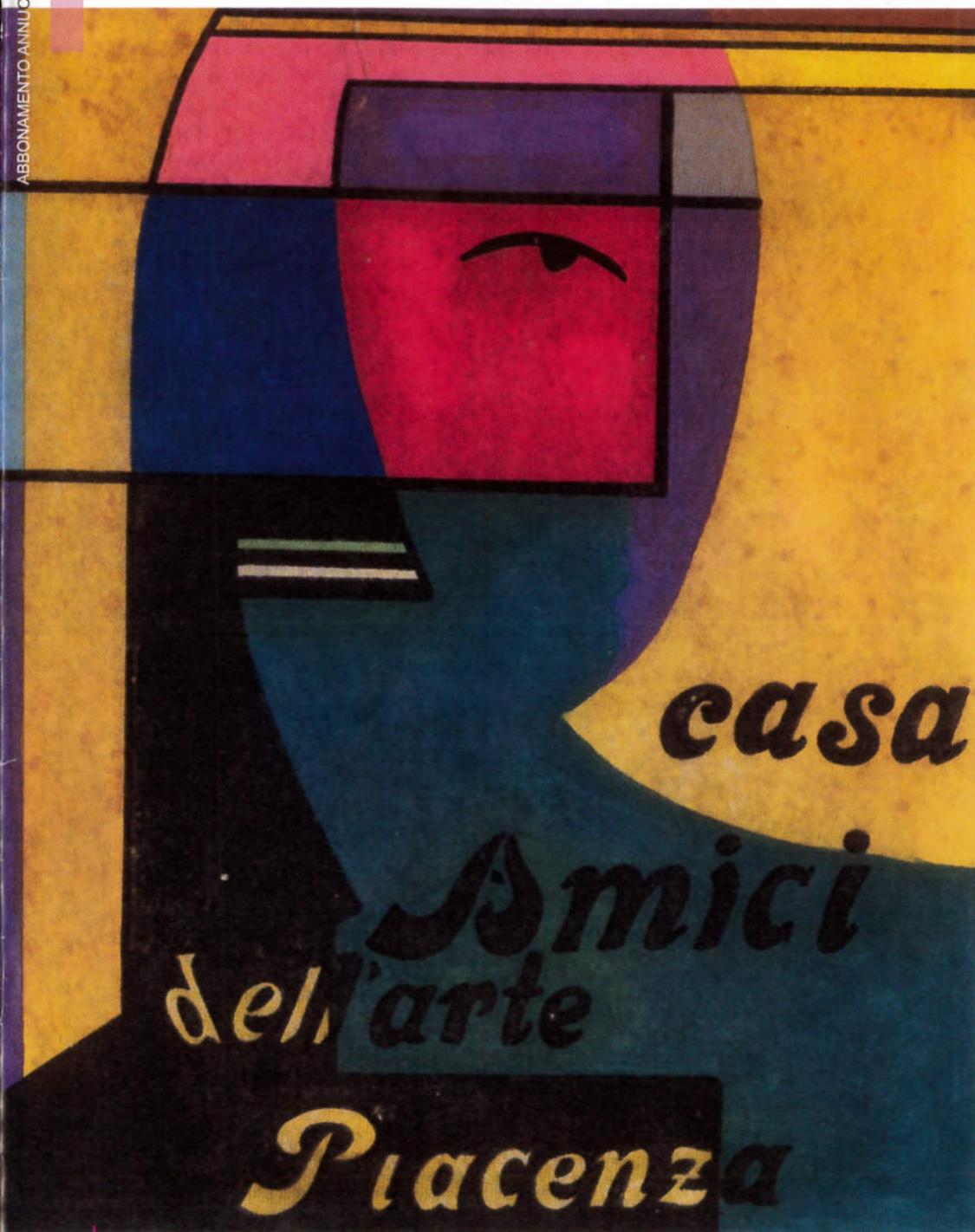
RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - APRILE 2009 ANNO XIV N. 1

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% COMMA 20/B - ART.2 LEGGE 662/96 - FIL. DI PC - NACOR - BOBBIO (PC)
IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

1909-2009: cento anni di Futurismo a Piacenza

La mostra agli Amici dell'Arte celebra il centenario del Manifesto

ABBONAMENTO ANNUO: PAGAMENTO ASSOLTO MEDIANTE QUOTA ASSOCIATIVA



L'esposizione agli Amici dell'Arte fa parte del progetto annuale *leriOggiFUTURISMO*

Nel 2009 ricorre il centenario del *Manifesto del Futurismo*, un movimento geniale che ha condizionato tutta la storia dell'arte italiana e del pensiero moderno. Il Futurismo, che nasce prima di tutto come movimento rivoluzionario, cerca di dare al mondo una nuova impronta e immagine: in particolare nella letteratura e nell'arte, ponendo l'uomo di fronte alla tecnologia e al progresso. *Il Manifesto del Futurismo*, composto dal pittore e poeta Filippo Tommaso Marinetti,

SOMMARIO

1-2 *Cento anni di Futurismo a Piacenza*

3-6 *Speciale / ROSSOFARNESE*

Le terre di Castro, sotto il segno dei gigli

Caprarola, il Centro Studi e Ricerche

8-9 *Palazzo Madama di Piacenza*

9 *La storia di Piazza Cavalli*

10-11 *Veleia: mostra su Baebia Bassilla*

Bot, Manifesto "Casa Amici dell'Arte" (1933) - 18,5 x 22 cm - Collezione privata



Il Futurismo dopo Ieri e dopo Oggi a Piacenza: la mostra

Al movimento la nostra città dedica la mostra *Il Futurismo dopo Ieri e dopo Oggi a Piacenza*, ideata e realizzata nel contesto di *IeriOggiFUTURISMO* dall'Associazione Amici dell'Arte presso la propria sede in via San Siro 13, nel palazzo della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi a Piacenza. L'esposizione si suddivide in tre sezioni: la prima è dedicata a 26 autori contemporanei - pittori e scultori - attivi nel territorio piacentino, le cui opere si confrontano con il movimento futurista storico. La seconda parte è dedicata a Bot, Barbieri Osvaldo Terribile, artista piacentino (1895-1958) che Filippo Tommaso Marinetti consacrò Futurista nella sede degli Amici dell'Arte. Infine è presente una selezione di manifesti pubblicitari futuristi: da Depero a Carboni, da Diulgheroff a Sironi, da Andreoni a Prampolini, viene esposta una raccolta di 33 opere grafiche realizzate tra il 1919 e il 1935.

La mostra è aperta gratuitamente al pubblico dal 19 aprile al 6 maggio 2009 ed è visitabile tutti i giorni dalle 10:00 alle 12:30 e dalle 15:30 alle 19:00.

Fortunato Depero, *Bragaglia* (1926) - Manifesto realizzato per *Re Ubu* di Alfred Jarry al Teatro degli Indipendenti di Roma, regia di Anton Giulio Bragaglia. Litografia a colori, 70 x 100 cm - Per concessione della Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano

dopo essere stato pubblicato su alcune testate in Italia, uscì - ottenendo fama internazionale - su *Le Figaro* del 20 febbraio 1909: "Avevamo vegliato tutta la notte - i miei amici ed io - sotto lampade di moschea dalle cupole di ottone traforato, stellate come le nostre anime, perché come queste irradiate dal chiuso fulgore di un cuore elettrico. Avevamo lungamente calpestata su opulenti tappeti orientali la nostra atavica accidia, discutendo davanti ai confini estremi della logica ed annerendo molta carta di frenetiche scritture". Il Manifesto, dopo undici punti ben precisi, prosegue: "È dall'Italia, che noi lanciamo nel mondo questo nostro Manifesto di violenza travolgente e incendiaria, col quale fondiamo oggi il Futurismo, perché vogliamo liberare questo paese dalla sua fetida cancrena di

professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari". La pittura futurista si opponeva ai soggetti tradizionali, e si allineava alle idee di "dinamismo pittorico" del fondatore Marinetti, in cui si dava una nuova vita ai temi della città, della macchina, della velocità e del volo. L'artista doveva esprimersi in piena libertà contro ogni convenzione consolidata. Doveva stare al passo con la modernità e col progresso che la tecnologia stava imponendo alla società. I futuristi partirono così alla ricerca di quel proposito che poteva dare loro una linea di spunto innovativo: guardarono al divisionismo con l'obiettivo di aggiornare quel tipo di pittura modificandone i colori, i tratti e specialmente il movimento. Sono passati cent'anni da allora, cento anni durante i quali almeno

tre generazioni di amanti dell'arte e collezionisti hanno goduto dei capolavori di questi geniali maestri: essi, caparbiamente, ci hanno insegnato che una rivoluzione culturale non è solo filosofia e sociologia, ma anche arte, emozione e sentimento.

Davide Cammi

Panorama Musei

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XIV N. 1
www.associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile

Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Micol Magnelli

Impaginazione
Alessandra Ferrari
Coordinamento editoriale
Federica Segalini

Stampa
Grafiche MALVEZZI s.n.c.
C.so Garibaldi, 90 Fiorenzuola d'Arda (PC)

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

Speciale / ROSSOFARNESE

Il Castrense, terra "sotto il segno dei gigli"

Il ducato di Castro e Ronciglione e ROSSOFARNESE

Per la prima volta su Panorama Musei, Romualdo Luzi - eminente storico e ricercatore della dinastia Farnese - presenta le vicende del territorio castrense ai tempi del ducato.

Il sogno farnesiano di Paolo III, prima di tutto Alessandro Farnese, era quello di assicurare alla sua discendenza un titolo e un territorio. Giunto al soglio pontificio nel 1534, all'età di poco più di sessantasei anni quando appariva piuttosto "vecchio e malaticcio", scelto probabilmente dal collegio cardinalizio come "papa di transizione", Alessandro riuscirà a smentire tutti e "regnare" per un lungo e significativo pontificato che gli consentì di porsi non solo come l'ultimo grande papa del Rinascimento per il suo mecenatismo, ma ne evidenziò soprattutto l'intelligenza e la lungimiranza di grande pontefice al servizio della Chiesa e di raffinato politico tra le mire di Carlo V e Francesco I.

In questo panorama di valore internazionale seppe aggiungere la promozione del proprio figlio Pier Luigi elevandolo nel 1534 a duca di Castro e Ronciglione e, quindi, nel 1545 anche a duca di Piacenza e Parma. Ma già con la costituzione del ducato di Castro un primo sogno pareva avverarsi: le antiche terre laziali poste ad ovest del Lago di Bolsena, in gran parte già sottoposte alla signoria della famiglia, cui si andarono ad aggiungere poi i territori

dell'area Cimina, oltre Viterbo e verso Roma, erano di fatto divenute quell'atteso "Ducato farnesiano" ove il "segno del giglio" sarebbe divenuto il "marchio" di famiglia tanto che gli stemmi si sarebbero moltiplicati per contrassegnare castelli, ville, palazzi. Oggi questa è una grande eredità e un patrimonio storico di grande valenza che trova corrispondenza e storia simile nei territori dell'area padana: le città ducali di Piacenza e di Parma. Si può dire che tuttora nel ducato di Castro e Ronciglione, come poi sarà definito il territorio ducale, si respira un'atmosfera che ricorda la vita di questa corte, malgrado siano trascorsi quasi 360 anni da quel tragico e incomprensibile

epilogo che registrò la distruzione di Castro, la città capitale del ducato e la fine della signoria dei Farnese. Ogni borgo dell'antico ducato conserva gelosamente la storia di questo passato, ne esalta i segni araldici e li propone come un segno farnesiano doc. Citare tutte le città e i paesi dell'antico possedimento farnesiano ed elencare le specificità di ognuno non è semplice e il compito ci porterebbe lontano, ma consentite di ricordare almeno i nomi da Castro con le sue superbe rovine ad Arlena, Canino, Capodimonte, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte, Ischia, Marta, Montalto, Piansano, Tessennano, Valentano (cui vanno aggiunti i centri di Farnese e Latera spettanti al ramo

cadetto della famiglia) fino a raggiungere l'area cimina con i centri di Caprarola, Canepina, Carbognano, Castel Sant'Elia, Corchiano, Fabrica di Roma, Nepi, Ronciglione, Vallerano e Vignanello. Là palazzi splendidi, dall'altra rocche di difesa trasformate in magnifiche residenze, torri, fontane: tutti portano l'emblema della famiglia quasi a riaffermare un passato che resta documentato anche in vari Musei come quelli di Valentano, Gradoli, Farnese. Un patrimonio comune con Piacenza e Parma e che il progetto ROSSOFARNESE può far diventare ancora una splendida realtà.

Romualdo Luzi



Antonio Magini, *Il territorio dei ducati di Castro e Ronciglione* (inizi secolo XVII)
Acquaforse

Speciale / ROSSOFARNESE

Caprarola: il Centro Studi e Ricerche

il Centro, che aderisce a ROSSOFARNESE, si presenta



Caprarola, veduta di Palazzo Farnese

Diamo spazio in questo numero alle diverse e approfondite attività del Centro Studi e Ricerche di Caprarola, che ha aderito al progetto ROSSOFARNESE, in una ricca scheda per la quale ringraziamo il suo presidente, Luciano Passini.

Il progetto di marketing territoriale ROSSOFARNESE, nato per riscoprire e diffondere la storia, l'arte, la cultura legate alla dinastia farnesiana, ideato e proposto dall'Associazione Piacenza Musei, trova terreno già fertile nell'area viterbese. Tra gli altri, ha aderito all'iniziativa anche il Centro Studi e Ricerche di Caprarola, che opera dal novembre 1993 e a cui ben volentieri

lasciamo spazio su questo numero, come in seguito lasceremo spazio a tutti quelli che già collaborano attivamente e a quanti vorranno ancora unirsi a noi. Nell'arco di tempo in cui ha operato, il Centro Studi ha svolto diverse attività che, per evidenti ragioni di spazio, non possiamo qui elencare tutte. Ci limiteremo quindi alle più significative tra quelle collegate ai tempi e alla storia farnesiani. Il Centro Studi e Ricerche di Caprarola ha organizzato diverse visite guidate al centro storico di Caprarola, con degustazioni di prodotti tipici locali ed altri intrattenimenti di tipo teatrale, musicale ed artistico in una serie di manifestazioni denominate

Camminando e Degustando o Passeggiando e Teatrando. Dopo aver collaborato con il Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale di Viterbo al Convegno *La Musica dei Farnese* nel febbraio 1994 a Viterbo, ha coordinato due successivi incontri - sempre nel corso del 1994 - con i responsabili di altre associazioni e con vari studiosi che si occupano di questioni farnesiane, dalle quali è scaturita una collaborazione per favorire l'interscambio di informazioni tra i numerosi partecipanti. Il Centro Studi ha anche organizzato un corso di preparazione per accompagnatori turistici, volto a formare un gruppo di persone ben istruite

sulla storia urbanistica ed artistica di Caprarola. Questo ha permesso all'Amministrazione Comunale di attivare un Ufficio Turistico a disposizione dei visitatori. Ha in seguito collaborato con l'associazione Teatrustudio di Roma nell'ambito del progetto di ricerca *Il Teatro dei Farnese*. Ha in seguito curato - unitamente alla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Lazio ed al Laboratorio Eurisko di Caprarola - l'allestimento della mostra *Araldica Farnesiana nel Segno del Giglio* in una sala del Palazzo Farnese di Caprarola. In quella mostra erano inserite altre attività di tipo multimediale, tra cui proiezioni di immagini, letture di brani classici sui Farnese oltre ad una breve conferenza su argomenti attinenti la mostra stessa. A questa iniziativa hanno collaborato anche il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo e il Centro Studi e Ricerche per il territorio Farnesiano di Gradoli. Per l'occasione fu pubblicato un'interessante catalogo, che si è rivelato prezioso strumento di studio per tutti coloro che sono interessati ai Farnese e all'araldica in particolare. L'Associazione ha poi iniziato - nella primavera del 1998 - un'opera di bonifica e recupero di un tratto di mura relativo ai resti delle fortificazioni del castello di Vico, nei pressi dell'omonimo lago



MOBYBETON.™

L'impianto di calcestruzzo dove vuoi, quando vuoi.



Da oggi con Betonrossi puoi ottimizzare tempi e costi.

Da oggi, grazie al rivoluzionario impianto di betonaggio mobile **Mobybeton**, la qualità del migliore calcestruzzo viaggia su ruote. Una formula creata da **Betonrossi**, vincente come il migliore dei mix design: tutta la produttività di un impianto fisso, con la stessa flessibilità e costanza qualitativa, senza i vincoli che l'impianto fisso comporta.

E tutto questo in sole otto ore, quante ne servono a **Mobybeton** per entrare in funzione e fornire fino a 100 metri cubi di calcestruzzo l'ora. Ovunque, senza scendere a compromessi. Per non rinunciare mai alla qualità dei calcestruzzi **Betonrossi**.



Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana,11 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765 - www.betonrossi.it

► e intrapreso numerose indagini sul territorio, effettuate da singoli soci o da piccoli gruppi, oltre a numerose ricerche storiche - documentali ed archivistiche - anche queste effettuate generalmente in maniera individuale da alcuni aderenti. Attività, queste, che si sono sempre rivelate indispensabili per l'arricchimento del patrimonio informativo, fotografico e documentale - sia in generale che in particolare - del Centro Studi. Inoltre, queste ricerche hanno dato la possibilità di soddisfare specifiche richieste avanzate da studiosi e non ed anche dal Comune di Caprarola, che si è avvalso più volte della collaborazione del Centro Studi. Da ultimo, la collaborazione relativa alla creazione di un Corteo Storico di epoca farnesiana che sfila in varie occasioni a Caprarola. Nell'aprile del 1999, il presidente del Centro Studi - Luciano Passini - ha partecipato con un intervento alla Giornata di Studio *Committenze private o minori affidate ad Antonio da Sangallo il Giovane e alla sua bottega di architettura*, svoltasi a Cellere (VT), i cui atti sono stati pubblicati nel 2001. Vogliamo infine ricordare, oltre ai vari articoli, anche la partecipazione alla pubblicazione del volume su Caprarola edito da Cassa di Risparmio di Viterbo e al libro *Caprarola. Il paese e la sua storia*, pubblicato nel 2002 a cura del Centro Studi. Altre iniziative sono seguite, fino alla Giornata di Studio - nel novembre 2004 - dedicata a *Il Palazzo di Caprarola e le Arti farnesiane: simboli e realtà*, svoltasi a Caprarola, i cui atti sono in fase di pubblicazione. Tra il 2004 ed il 2008, grazie

al contributo di vari Enti, il Centro Studi e Ricerche ha provveduto al restauro completo di tutta la parete absidale della rinascimentale Chiesa di San Marco di Caprarola, la quale si trovava in uno stato di avanzato degrado, nonché della Cappella di San Sebastiano (1610).

In merito è stato anche pubblicato il libro *Giovanni Antonio Mussi e la Chiesa di San Marco a Caprarola*. Nel maggio del 2007 ha curato, unitamente alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio, l'allestimento della mostra *Jacopo Barozzi da Vignola a Caprarola. Testimonianze di un progetto urbano*, tenutasi in una sala del Palazzo Farnese a Caprarola. La maggior parte delle sopracitate attività sono state svolte in collaborazione con altre associazioni locali od Enti pubblici e privati - senza mai dimenticare l'individualità e l'autonomia



Caprarola, Palazzo Farnese, veduta interna

del Centro Studi e Ricerche - in considerazione del profondo legame e provato rispetto degli associati del

Centro stesso nei confronti di Caprarola.

Ami l'arte e la cultura?

5 %

Destina il Cinque per mille a Piacenza Musei

Indica Piacenza Musei come destinatario del Cinque per mille nella dichiarazione dei redditi

codice fiscale: 91055520331

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.

Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.

Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

NUOVA S.R.L.
CASER

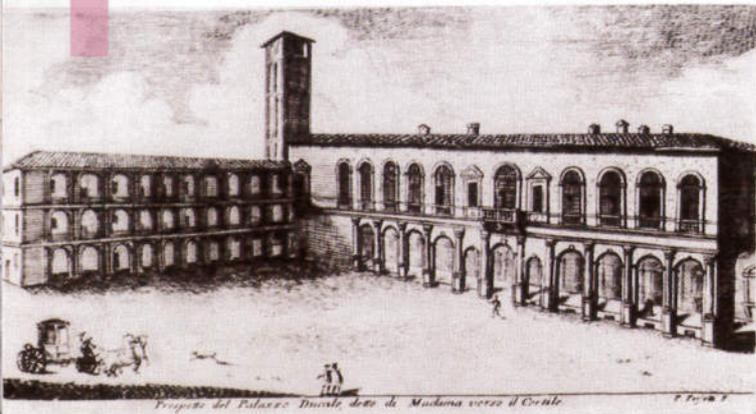
Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com



La Patata Bollente

Il muro di Palazzo Madama

Il secondo palazzo ducale maltrattato dai piacentini



Pietro Perfetti, *Palazzo Ducale detto di Madama* (1753), incisione - Biblioteca Comunale, Piacenza. L'immagine è tratta dal volume *Pietro Perfetti. Incisore a bulino (1725-1770)* di Stefano Pronti, Piacenza 1981

Al termine dei lavori per la costruzione della "Cittadella Giudiziaria" che avrebbe dovuto aver sede nell'ex carcere - sorto alla fine del XIX secolo devastando i giardini e, in parte, anche l'antico Palazzo Madama fatto costruire da madama Margherita de' Medici - si è scoperto che le vecchie celle non sono abbastanza spaziose per poter ospitare (come previsto) gli uffici dei giudici e consentirne l'uso. È sempre antipatico e quasi sempre inutile dire "l'avevamo detto!", per cui invitiamo solamente a rileggere quanto già scritto su Panorama Musei nell'agosto 1999, nella rubrica "La Patata Bollente", a proposito delle mura del vecchio carcere di Piacenza. Pare comunque inevitabile rimpiangere un'occasione in più persa dalla nostra città per valorizzare una sua zona importante, non solo dal punto di vista architettonico e storico, ma anche

economico. Come dicevano i latini: "absit iniuria verbis". Qui di seguito, una scheda sul Palazzo curata da Stefano Pronti.

Il Palazzo Madama di Piacenza fu costruito per volontà di Margherita de Medici, moglie di Odoardo e madre di Ranuccio II Farnese, per trascorrervi una vedovanza tranquilla e appartata dalla corte e fu terminato tra il 1655 e il 1658; pertanto fu eliminato il lazzaretto che si era costituito in quel luogo durante la micidiale peste del 1630 utilizzando le botteghe costruite nel 1627 per le Fiere dei Cambi. Era chiamato anche "Palazzo del Giardino di San Lorenzo", dal nome dell'illustre trecentesca chiesa di pertinenza landiana e dal bel giardino meglio strutturato degli Orti a nord del Palazzo di Cittadella. Dopo la morte di Madama, il cui stemma mediceo è ancora impresso sulle cornici

delle finestre, il Palazzo tra il 1685 e il 1691 ospitò i banchieri che provenivano dagli Stati dell'Italia centro-settentrionale per partecipare alle rinnovate e floride Fiere dei Cambi promosse da Ranuccio II. Per l'occasione fu arredato con 192 dipinti, in parte poi restituiti alla corte di Parma. Successivamente fu abitato da Enrichetta d'Este, vedova dell'ultimo duca Antonio Farnese, che aveva inutilmente bloccato lo scacchiere europeo per dichiarata gravidanza (e quindi continuità della dinastia) e che aveva sposato in seconde nozze Leopoldo Langravio di Assia Darmstadt, il cui palazzo fu costruito a lato del cortile principale. Intanto, di fronte, era sorto nel 1683 il complesso del monastero e della chiesa delle Benedettine, a seguito di un voto di Ranuccio II per la guarigione della moglie Maria e per l'arrivo dell'erede Odoardo, su progetto dell'architetto Domenico Valmagini che, quattro anni dopo, costruì anche il delizioso Oratorio di San Cristoforo, affrescato gratuitamente da Ferdinando Bibbiena, primo pittore scenografo di corte. Il Valmagini ricevette in ricompensa il fondo dei Balzarelli sopra Carmiano in Val Nure. Inoltre l'area urbana fu rivitalizzata con la costruzione del Lavatoio Grande (verso via Buffalari, dove si tenevano i bufali impiegati per i guadi dei torrenti e per i trasporti di ghiaie) e il Filatoio delle sete, chiamato "Nuovo" dopo gli

ammodernamenti del 1690, allineato sull'attuale via Abbondanza, dal nome della scomparsa chiesa di Santa Maria dell'Abbondanza. Esistevano anche le Scuderie ducali di San Lorenzo, presso gli orti di San Lorenzo, con annesse altre stalle per le Reali Poste secondo documenti del 1828. Nel 1779 Palazzo Madama fu destinato a sede della Dogana e nel 1866 a Carceri, che per secoli erano state inserite nell'edificio tra il Palazzo Gotico e il Municipio, già Collegio dei Mercanti; con questo brutale insediamento scompariva tutta l'area monumentale tra il Palazzo e le Benedettine, la quinta piazza dopo quelle di Cittadella, Duomo, dei Cavalli e Sant'Antonino (luogo del mercato del vino), essendo Piazza Borgo caratterizzabile più come snodo artigianale-commerciale verso le molinerie. La prima e unica veduta di Palazzo Madama è dell'incisore Pietro Perfetti, inserita nelle *Memorie Storiche* di Cristoforo Poggiali: una struttura a L con prospetto principale verso il giardino e la piazza antistante, delimitata poi dalla chiesa delle Benedettine, una struttura nata aperta allo spazio antistante, esibita con il suo loggiato a due piani e con una elegante facciata verso il Palazzo Farnese, senza alcun muro di recinzione. Il muro attorno al Palazzo era sorto, agli inizi del secolo appena trascorso, come struttura necessaria alle carceri, che dovevano



essere separate dalla città, inviolabili dall'esterno e dall'interno, funzionalità opposta a quella della rappresentanza ducale e dell'agibilità dell'area aperta preesistente. Una recinzione in realtà esisteva anche prima dell'insediamento delle carceri, come si può vedere dalle mappe catastali del 1822 e del 1896, dove un semplice tratto grafico rappresenta una delimitazione che univa il Palazzo ai due fabbricati lungo l'attuale via Giordano Bruno e lungo via Benedettine, che sembrano essere stati scuderie e servizi, e al Palazzo Darmstadt, anch'esso poi divenuto caserma, non fossero bastate le numerose già esistenti; la

stessa linea di delimitazione e di confine si vede lungo la "Strada dei Tribunali", ora via del Consiglio. Dal 1993 le Carceri erano state trasferite nel moderno edificio delle Novate nella campagna suburbana, per cui il muro carcerario - o meglio la muraglia - che risale chiarissimamente solo al 1902, nasce in funzione carceraria e non esiste precedentemente. Ecco perché esso non si può più mantenere oggi: è un manufatto senza nessun valore architettonico ed è una barriera verso la città, che ora non ha più alcun significato né storico né funzionale. Peraltro è un totale rifacimento dopo il bombardamento del 1945,



Le mura all'incrocio tra via Benedettine e via Giordano Bruno

come illustra la foto - da noi già pubblicata nel 1999 - dell'archivio di Emilio Malchiodi, compianto associato di Piacenza Musei.

Stefano Pronti

Le Segnalazioni

I rivestimenti della Piazza Grande

Un prospetto storico dei lavori nella piazza di Piacenza

Inferve in questo periodo la violenta polemica sul restauro del selciato - con relativa sostituzione di alcune pietre - di Piazza Cavalli, la principale tra le piazze di Piacenza. Non volendo entrare nel terreno della discussione, ci limitiamo qui ad una breve e precisa sintesi - curata da Stefano Pronti - dei lavori che, nel corso dei secoli, hanno portato il selciato della nostra bella piazza ad essere quello che ora è

1469 La pavimentazione a mattoni con cordonature in marmo fu realizzata sotto il governo di Galeazzo Maria Sforza

1620 Un documento (Archivio di Stato di

Piacenza, Congregazione sopra l'Ornato, 20 febbraio 1620) informa sulla lista di quadrelli per rappezzare Piazza Grande

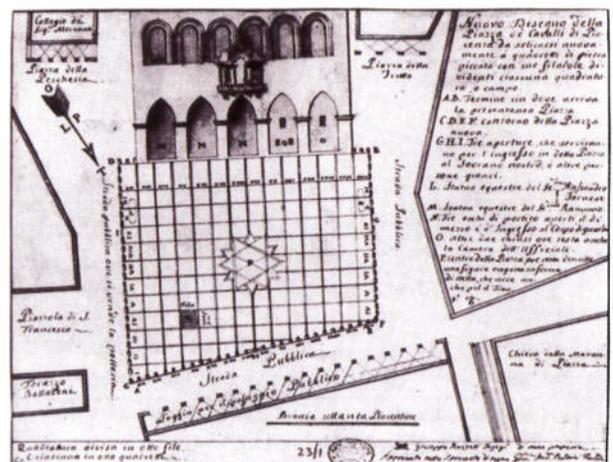
1687 Per la selciatura della Piazza Grande i documenti informano che sono occorsi 140.000 quadrelli (mattoni), oltre alle pietre di marmo Miarolo, Sabbia e Giaretta (ghiaietta) del Trebbia (300 carri)

1791-1792 Il selciato di Piazza Grande fu curato dall'architetto comunale Lotario Tomba, coadiuvato dal perito Razzetti, che presentò il "Nuovo Disegno della Piazza grande de' Cavalli di Piacenza da selciarsi a quadretti di pietra piccata. La stessa Piazza

dovrà essere contornata da Colonelli pure di pietra, o miarolo, nel mezzo di ciascun lato: cioè (...) vi saranno tre aperture con

catene da levarsi (...)".

Stefano Pronti



Rilievo della Piazza Cavalli a Piacenza (fine secolo XVIII) - Parma, Archivio di Stato. L'immagine è tratta dal volume *Piacenza nella storia dalle origini al XX secolo*, a cura di Stefano Pronti, Piacenza 1990

Nelle Valli

Baebia Bassilla a Veleia: la mostra

Dopo 250 anni torna il ritratto, in copia, della nobildonna



Ritratto di fanciulla, da Veleia, bronzo (fine I secolo a.C.) - Parma, Museo Archeologico Nazionale. L'immagine è tratta dal volume *Piacenza nella storia dalle origini al XX secolo*, a cura di Stefano Pronti, Piacenza 1990

I nostri più affezionati lettori ricorderanno il bell'articolo di Tiziana Albasi dedicato a Veleia (*Panorama Musei*, dicembre 2003). In altre occasioni abbiamo solo accennato a quel sito che, già nel XIX secolo, come testimoniato dai molti diari di viaggio pervenutici, veniva considerato in Europa come una "Pompei del nord Italia" ma, come spesso accade,

sottovalutato da noi locali e, spiace rilevarlo, poco rispettato. Ora, in occasione dell'8 marzo, festa della donna, Veleia ha inaugurato una interessante mostra *Baebia Bassilla a Veleia: una donna, una città*, dedicandola a una giovane nobildonna vissuta nel I secolo avanti Cristo. La mostra, ospitata nell'Antiquarium di Veleia, durerà da domenica 15

marzo al 3 maggio e sarà visitabile tutti i giorni dalle 9 alle 18.

In mostra - tra le altre opere - una copia (purtroppo) del ritratto in bronzo di una giovane romana. L'originale fu ritrovato durante gli scavi voluti da Filippo di Borbone, ed è esposto dal 1760 nel Museo Archeologico Nazionale di Parma. Sorgerebbe qui naturale un'amara considerazione sulla correttezza del trasferimento di reperti lontano dai luoghi d'origine (*Panorama Musei*, "La Patata Bollente", agosto 2000); ma ancor più amaro è riconoscere che, forse, è meglio che i reperti siano ben conservati lontano dal loro contesto originale, piuttosto che essere mal conservati o dimenticati. Ma torniamo alla "nostra" Baebia. Vissuta, come testimonia lo stile del ritratto, sul finire del I secolo a.C. nel *municipium* di Veleia, Bassilla,

evidentemente mossa da un fortissimo legame con la sua città, fa costruire - a proprie spese - il suggestivo portico tuttora parzialmente visibile nell'area archeologica. Così testimonia un'iscrizione trovata lungo il portico occidentale del Foro: "Baebia Bassilla, figlia di Tito, ha offerto il calcidico ai suoi concittadini". Gesto prodigo, ma non raro presso gli antichi romani. Portava onore e prestigio alle famiglie nobili e facoltose donare beni alla collettività, e spesso questi atti venivano immortalati nel marmo, con iscrizioni o statue celebrative. Per questo quando, il 28 aprile

1760, il bronzo trovato presso la scala dell'ingresso occidentale della basilica, poco distante da dove era già stata rinvenuta la *Tabula alimentaria* e a pochi passi dall'epigrafe poco sopra ricordata, fu rinvenuto questo busto onorifico in bronzo, il ritratto fu subito abbinato alla figura di Baebia. Il bronzo ritrae una giovane donna con la testa leggermente inclinata a destra in posizione molto naturale, coi tratti del viso estremamente accurati; gli occhi sono formati da bulbi in calcedonio, di cui uno solo è conservato. La pettinatura, con capelli corti pettinati all'indietro e fermati sulla fronte da una fascetta, rientra in quelle di moda alla fine del I secolo a.C.; il particolare dei capelli corti ha fatto ipotizzare un ruolo religioso della giovinetta, forse una sacerdotessa. La scultura in bronzo, a cera persa, è opera di officine locali inserite nella corrente artistica provinciale e il risalto dato alla fisionomia riflette il gusto della tradizione centro italiana tardo repubblicana.

Fu portato al Museo di Antichità di Parma, oggi Museo Archeologico Nazionale, istituito proprio per ospitare le scoperte di Veleia, e là è ancora esposto, con grandi gruppi marmorei e prestigiosi reperti emersi negli scavi del 1760. Inevitabile qui un'altra considerazione su quel periodo felice (archeologicamente parlando) della storia d'Italia in cui, oltre a Veleia, tornavano alla luce gli abitati di Ercolano e



► Pompei e venivano scoperti nella foresta i templi di Paestum. Ora, a distanza di due secoli e mezzo dal ritrovamento, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ha allestito un angolo espositivo dedicato a Baebia Bassilla in cui si racconta, grazie ad un piccolo apparato didattico, la storia del reperto e della donna che ritrae: un'occasione in più per visitare l'area archeologica di Veleia.

Federico Serena



Veleia Romana, uno scorcio del foro



ARS TESTIS TEMPORUM

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
Via Conciliazione 58/c, 29100 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523.614334

Quota associativa

studente	13 €
ordinario	26 €
sostenitore	52 €
benefattore	104 €
benemerito	260 €

Il sottoscritto..... nato a..... il.....
residente a..... in via..... cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire
all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota
(tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, ABI 05156, CAB 12602, CIN W, intestato
ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523.615870.

Data..... Firma.....

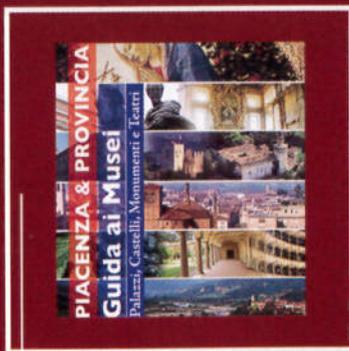
Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il Bello

di Piacenza



Sito Galleria Ricci Oddi



Guida Piacenza Musei



Portale Piacenza Musei



Rivista Panorama Musei

Emozioni diffuse da

STUDIART

Publicità & Marketing

WAMO
web